CONSIDERAZIONI INTORNO AD UN RAPPORTO MEDICO-LEGALE DISSERTAZIONE...

Vincenzo Morari



CONSIDERAZIONI

INTORNO

AD UN RAPPORTO MEDICO-LEGALE

DISSERTAZIONE

INAUGURALE MEDICA

DIETRO IL CONSENSO DEL MG. RETTORE MAGNIFICO,
DEGLI ILLUSTRISSIMI
SIGNORI DIRETTORE, DECANO E PROFESSORI
DELLA FACOLTA' MEDICO-CHIRURGICA
PUBBLICATA PER CONSEGUIRE LA LAUREA IN MEDICINA
NELL' I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA
NEL MESE DI AGOSTO 1823
COLLE ANNESSE TESI

DA VINCENZO MORARI
DI MANTOVA

IN PADOVA
DALLA TIPOGRAFIA DELLA MINERVA
M. DCCC. XXIII.

AL NOBILE E CHIARISSIMO SIGNORE

FRANCESCO FANZAGO

P. O. PROF. DI MEDICINA LEGALE E POLIZIA MEDICA

NELL' I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA

DIRETTORE DELLO SPEDALE CIVILE DELLA STESSA CITTA.

SOCIO DELLE ACCADEMIE DI PADOVA, DI VENEZIA,

DI TORINO, DI MANTOVA, DI TOLOSA EC. EC.

IN SEGNO DI ALTA STIMA E DI GRATITUDINE

QUESTA DISSERTAZIONE

NELL'OCCASIONE DELLA SUA LAUREA IN MEDICINA

VINCENZO MORARI

D D D

CONSIDERAZIONI

INTORNO

AD UN RAPPORTO MEDICO-LEGALE

I Medici veramente filosofi deggiono in ogni tempo aver conosciuto quanto importar dovesse pel vero vantaggio dell'arte loro l'andar rintracciando nei cadaveri le cagioni e gli effetti di quelle potenze, dalle quali veniva o lentamente o con rapido passo cagionata la morte.

Ma per gran tempo il pregiudizio dei popoli, un male inteso senso di rispetto per gli estinti, e la stessa forza delle leggi, impedirono che la mano dell'uomo vivente cercasse nei visceri de'morti i mezzi di giovare a chi poteva ottenere vantaggio da tale osservazione.

Grazie però sieno rese ai lumi dei secoli più vicini, ed ai progressi dell'umano sapere, questi ostacoli fatali furono superati non solo, ma anzi leggi provvide e sapientissime vennero ad imporre il dovere di nulla trascurare di ciò che riuscir potesse ad estendere le cognizioni del Medico, mercè l' anatomia patologica.

E diffatti come avrebbesi potuto giungere ad uno scopo così importante con più sicurezza ed estensione di mezzi di quello che fu

fatto nelle Provincie del vasto Dominio Austriaco in questi ultimi tempi, ove le ispezioni dei cadaveri in tutti i casi che impegnar deggiono l'attenzione del Medico, e le indagini della punitiva Giustizia, vengono per sovrano comando eseguite coll'intervento del Professore di Medicina legale, assistito da'suoi allievi?

Facile egli è ben di conoscere quanto un simile provvedimento ponga la studiosa gioventù nella retta via, facendo che ad ogni tratto essa possa verificare sul cadavere per quali mezzi vada spesso a distruggersi quella vita che essi, applicandosi alla medicina, s'impongono il dovere di difendere e di assicurare, per quanto è possibile, dalla fatale influenza delle morbose cagioni.

Nè alcuno sentir dee più profondamente una tale verità di chi ha la sorte avventurata di percorrere la medica carriera in questa tanto antica che celebre Università, ove fra i moltissimi Medici d'alta fama che la illustrarono, primeggia l'immortale Morgagni, le di cui opere di Anatomia patologica costituiscono uno dei più vasti e rispettabili monumenti della medica scienza.

Ed è pure per sommo vantaggio di coloro che qui si trovano ad istruirsi, l'essere guidati quasi per mano nell'intralciata via delle patologiche giudiziarie ispezioni dall'illustre Professore Fanzago, il quale, nulla trascurando di ciò che a' suoi alunni può rendere più sicuro

e men aspro il sentiero, ad ogni tratto unisce all'amor per la scienza e per gli studiosi il più utile metodo e la più dotta esperienza per ispargere di luce i casi tutti, sui quali egli deve per suo istituto richiamare l'attenzione de' suoi discepoli.

E siccome in tali esercizj vi ha l'altro importantissimo oggetto di estendere il *visum-repertum* col relativo giudizio, così fra i molti casi che ci occorsero nello scaduto anno scolastico, ho stimato non disconveniente lo sceglierne uno ad argomento del mio discorso, il quale formò, non ha guari, nella scuola di Medicina legale soggetto di particolari indagini e discussioni.

Dalle brevi considerazioni, di cui mi studierò di corredarlo a seconda delle mie tenui forze, potrà evidentemente risultare, quanto i Ministri dell'arte salutare offrir possano di lumi e di sussidj a coloro che siedono nei Tribunali di Giustizia a giudici e punitori degli altrui delitti.

RAPPORTO

ALL' I. R. TRIBUNALE DI PADOVA.

Invitato io sottoscritto da codesto I. R. Tribunale Provinciale con sua riverita nota del 9 Aprile corrente ad eseguire l'ispezione giudiziaria del cadavere di certa Lucia N. N., ora da qualche tempo abitante in Padova qual meretrice girovaga, mi sono trasferito unitamente alli signori Studenti dell'I. R. Università oggi alle ore 1 pomeridiana allo Spedale civico, ove nella sala terrena, destinata alla sezione dei cadaveri, giaceva la suddetta femmina, su di cui furono fatte le seguenti osservazioni:

Istituita l'esterna perlustrazione del cadavere, ci fu fatto di osservare in diversi luoghi del corpo alcune croste di qualche estensione e di vecchia data; così pure delle macchie qua e là sparse su tutto il dorso; le quali, essendo già scorse 46 ore dopo la morte, appartenevano evidentemente alle suggellazioni spurie, ossia alle così dette macchie da morto. Si osservarono inoltre sul ginocchio sinistro alcune traccie circolari di sofferta ammaccatura.

SEZIONE DELLA TESTA.

Levata diligentemente la calvaria, che non era in alcuna parte offesa, e che si potè segare facilmente, si rinvennero molte aderenze tra la dura

meninge ed il cranio stesso: qualche piccola aderenza della falce colla sostanza cerebrale al vertice, ed i vasi esterni cerebrali alquanto injettati. Aperta la bocca, e disarticolata la mascella inferiore per meglio esaminare le parti interne, scoprironsi tracce evidenti di flogosi che estendevasi alle fauci. Si scorse una macchia bianca nella parte destra accanto ai denti mascellari superiori; su di cui fatto un taglio, si sentì una durezza quasi cartilaginosa; parimente una macchia bianca per tutto l'arco alveolare estendevasi.

SEZIONE DEL TORACE.

Tagliati diligentemente gl' integumenti per mettere a scoperto la cassa toracica, ed esaminate con attenzione le coste da un lato e dall' altro, si trovarono rotte la quinta, la sesta e la settima costa nel fianco destro, senza che vi fosse apparenza alcuna di lesione esterna nei tegumenti corrispondenti; le quali coste, al pari di tutte le altre, riscontraronsi sommamente fragili, verisimilmente in conseguenza d'infezione sifilitica, che facilmente potevasi dedurre in questa donna dal suo genere di vita, dalle molte croste esterne, e dai fenomeni osservati nell' interna della bocca. Rivolte più internamente le nostre indagini, si trovò il lobo del polmone corrispondente alle coste rotte manifestamente alterato sì nel colorito, che nell' esterna superficie, livido essendo e maltrattato. Fattivi sopra cautamente dei tagli, si ritrovarono spandimenti sanguigni nell' interno suo parenchima. Per tali disordini e guasti

discoperti nella cavità del petto, si è creduto inutile di fare la sezione del basso-ventre.

GIUDIZIO.

In conseguenza delle surriferite osservazioni non è da dubitare che la morte di questa donna sia stato un necessario effetto della frattura delle tre coste, le quali cagionarono, dentro spinte colle loro estremità rotte, gravi ferite nel corrispondente lobo polmonare, sicchè ne derivarono notabili alterazioni della sua sostanza, con effusione di sangue. Forse che un pronto soccorso dell' arte, massime le deplezioni sanguigne, avrebbero potuto impedire una morte così sollecita; ma sarebbe stata in seguito inevitabile, perchè essendo già affetta da generale discrasia venerea, ella non avrebbe potuto evitare una tabe polmonare. Devesi aggiungere, che nata essendo la rottura delle coste senza alcuna traccia esterna di ammaccamento nel sito alla frattura corrispondente, sembra probabile che la frattura non sia derivata da violenta percossa con un corpo contundente, ma sia piuttosto nata per una forza compressiva, come se, p. e., un uomo avesse fortemente calcato nel petto l' infelice coi piedi; nel qual caso, trattandosi di coste fragilissime per la discrasia sifilitica dominante, non è difficile di spiegare come possa esser nata facilmente la loro rottura, senza traccie sensibili di esterna contusione.

D. Francesco Fanzago.

Padova li 11 *Aprile* 1823.

Siccome la condotta già nota dell'infelice donna, la quale forma il soggetto del riferito Rapporto, dava a sospettare che essere potesse affetta da vizio sifilitico, così riuscì importante il conoscere dall'esterna ispezione del cadavere le traccie non dubbie di una tale malattia già in costei inveterata, le quali potevansi facilmente dedurre dalla impetigine crostosa, onde era sparso il suo corpo, e soprattutto dalla esistenza di quelle alterazioni che si accorsero nelle fauci, sede bene spesso di macchie, ulceri, od eritemi, effetti proprj e specifici dell'azione del *virus* sifilitico.

E ben noto come nei primi tempi, in cui apparì fra noi la sifilide, veniva essa specialmente contrassegnata da guasti orribili che cagionava sulla faccia ed in tutto il sistema cutaneo; ed è egualmente noto che il *virus*, reso ai giorni nostri dal tempo più mite, e più presto domato dagli opportuni mezzi dell'arte, non giunge che rare volte ad attaccare con violenza l'esterna superficie del corpo, talchè ove si riscontrino, come nel caso in questione, traccie evidenti de' suoi effetti alla cute, puossi conchiudere essere il morbo assai profondamente radicato.

Ed è perciò che, senza voler punto asserire che ad una tale cagione attribuir si dovessero le morbose adesioni e gl'indizj di flogosi rinvenuti nella membrana del cervello, sebbene riconoscere pur esse potessero la stessa sorgente, donde trassero origine i vizj

esistenti alle fauci, non si può per altro negare che al *virus* circolante in questa donna attribuir si doveva la somma fragilità delle coste, riconosciuta nel tagliare la cassa del petto; fragilità che s'incontrò pure nel segare le ossa del cranio.

Il veleno sifilitico, dice un moderno scrittore, operando più prontamente e più lungo tempo sopra le ossa, produce una vera scomposizione chimica delle loro parti costituenti, una carie delle lamine delle ossa, ed una corruzione nella loro sostanza. L'esperienza ha dimostrato che le ossa delle persone affette da sifilide diventano più fragili, e che per conseguenza gli ammalati sono più soggetti alle fratture. Non sarà dunque ora malagevole conchiudere, da ciò, che, a cagione della fragilità in tutto il sistema osseo generata dall'azione della distruggitrice potenza venerea, bastò una debole forza a far nascere la rottura delle coste suddette. A maggior prova di ciò non sarà inutile l'esposizione del caso seguente.

Un uomo or dell'età di 45 anni, che fino dal suo vigesimoprimo, abbandonandosi senza riserva alle veneree dissolutezze, cominciato avea a provarne le funeste morbose conseguenze, affatto trascurandole, ed anzi con un metodo di vita in ogni senso sregolato maltrattandole, giunse a perdere interamente la sua salute, avendo messo il contagio nell'organismo di lui profonde radici. Ripetute gonorree, ora semplici, ora accompagnate da bubboni in diverse parti del corpo dispersi, accrebbero la forza del veleno, il quale, essendosi diffuso per tutta la macchina, anche nell'osseo sistema, si fece sentire con dolori,

che divennero iosoppoitabili. Pervenne in questo stato fino all' età d'anni 43; e dietro l'abuso a quest' epoca di spiritosi liquori, fu anche da un' alterazione nelle mentali facoltà sorpreso, per cui giudicato maniaco, dovette soggiacere alla medica cura per lo spazio di 15 mesi. Ricuperate le facoltà intellettuali, tosto i dolori delle ossa insorsero a tormentarlo per modo, che finalmente da una in altra passando delle articolazioni, quelle specialmente occupavano degli arti inferiori, per cui spesso veniva arrestato nel cammino, e spesso anche eragli impossibile il muoversi; quando poi col giorno 3 del febbrajo di quest' anno, nell' atto di far pochi passi, dietro un urto (siccome l'ammalato si espresse) che improvvisamente si sentì nella coscia sinistra, immediatamente gli mancò l'arto di quel lato, ed incapace di reggersi in piedi, fu obbligato subito al letto. Fu tradotto in questo stato all' ospitale nel clinico istituto chirurgico, e colà dal valentissimo Professore sig. Cesare Ruggeri scrupolosamente esaminato, vi si riconobbe l'osso del femore fratturato al terzo superiore per la somma sua fragilità, sicchè tal frattura si dovè a tutto diritto ripetere dall' antica sifilitica discrasia, da cui era predominato.

Dal fin qui detto sembraomi quanto basta provato che la fragilità delle ossa nel caso nostro fosse in particolare dovuta all' azione venerea sopra le stesse, sarà meno difficile il riconoscere come la morte sia stata un effetto *mediato* dipendente dalla loro rottura; imperciocchè la causa efficiente e prossima della medesima, ella è fuor di dubbio da stabilirsi nella impedita in prima e quindi sospesa azione dei visceri

contenuti nella cavità del torace, in seguito alla loro compressione e lacerazione, come risulta evidentemente dalle molte lesioni riscontrate nel polmone contiguo alle tre coste rotte, e descritte nel *visum-repertum*, dalle quali presto o tardi nel soggetto nostro la morte dovea necessariamente succedere.

Potrebbe forse sembrare dalle cose fin qui dette, che la morte della nostra donna dovesse assolutamente ed universalmente succedere in qualunque individuo, a cui un tale strano accidente fosse avvenuto; ma se consideriamo che la peculiare fragilità delle sue coste, causata dal veleno sifilitico, le rese incapaci di resistere all' impulso dell' esterna violenza, ciò che non sarebbe avvenuto nello stato di naturale sodezza delle medesime in perfetta salute, vedrassi che la morte in discorso ebbe luogo piuttosto per disposizione individuale di questa donna, che per la sola azione della violenza da essa sostenuta; e che quindi, come in seguito osserveremo, la riportata lesione del polmone doveva porsi nella classe di quelle che sono *necessariamente*, ma *individualmente* mortali.

Generalmente parlando, si suppone sempre in un ferito quella naturale costituzione che ogni uomo porta seco nascendo, cioè quella tal qualità di liquidi e condizione di solidi, per cui si eseguiscono normalmente le ordinarie funzioni dell' economia animale, come ci viene insegnato dalla fisiologia. Le forze meccaniche, organiche, chimiche e vitali del corpo umano sono circoscritte, e non possono conseguentemente offrire che un certo grado di resistenza a tutto ciò che tende a distruggerle; laonde se tale resistenza sa-

rassi resa di troppo debole per cause proprie di quello o di quell'altro individuo, la riportata lesione, a cose pari, sarà più fatale in quest'ultimo caso, benchè non sia universalmente mortale.

Si danno delle costituzioni particolari che deviano dalla legge comune; e questo stato preternaturale è qualche volta la causa della loro perdita, alla quale non sarebbero state trascinate nel corso ordinario delle cose. Tali, a cagion d'esempio, sono gli scherzi della natura nelle trasposizioni dei visceri, o nella differenza almeno assai notabile di loro situazione, essendosi non di rado rinvenuto il cuore a destra, il fegato al luogo della milza, e viceversa; lo stomaco oltre la regione ombelicale abbassato, la vescica orinaria portata ad una considerabile altezza nell'addome, ed infinite altre particolarità a tale oggetto relative, fra le quali gli assottigliamenti delle ossa, la carie venerea di esse, o qualche altra osteo-cachessia che le abbia rese fragilissime; oltre le cacochimie, come, p. e., la scrofolosa, la scorbutica, la venerea, ec. Quest'ordine di ferite, che diconsi assolutamente, ma individualmente mortali, non è stato da tutti gli scrittori di Medicina Forense accettato, o ben conosciuto. Fu il primo Plouquet, il quale ha creduto che debbansi distinguere dalle ferite necessariamente mortali in tutti i casi, quelle che sono necessariamente mortali solo in qualche individuo: = *Lesiones ejusmodi* (egli dice) *cum non universaliter letales sint, id est homini secundum consuetum ordinem naturae se habent, mortem non tulissent, individualiter letales appello*. = Quest'ultima divisione fu pure adottata dal-

l'Aliberti, da Mahon, ed anche dal nostro Tortosa, la cui opinione noi pure ammettendo, siamo senza tema di errore portati a concludere, che la ferita avvenuta nel nostro caso per cagione della peculiare fragilità delle coste in essa cagionata dalla sifilide inveterata, sia da porsi fra il numero di quelle che sono necessariamente, ma individualmente mortali; dichiarando collo stesso illustre Vicentino ... « spettare poi ai Giudici l'interpretare le leggi nella condanna dei rei, o trattandoli come semplicemente feritori, o come autori di omicidio, o con diretta od indiretta intenzione, coi riguardi per giustizia dovuti alla dimostrata particolare natura dei fatti. »

Per ultimo, a compimento di questo qualsiasi esperimento delle mie prime fatiche, aggiungerò qualche cosa sul modo con cui potè nascere la frattura delle tre coste tante volte accennate. In mancanza di notizie certe e precise sul fatto, che non si poterono ottenere, convien contentarsi di ragionare in via di congettura, appoggiandola a que' dati che somministrano le cose osservate.

Si è detto nel *visum-repertum* che la superficie esterna cutanea del lato destro toracico trovavasi nella defunta priva affatto di segni che potessero indicare una sottoposta, benchè minima, lesione degli ossi e dei visceri corrispondenti: niuna lividura, niuna ammaccatura, niuna echimosi, niuna lacerazione; in una parola, in questa situazione la pelle mostravasi intieramente sana. Come dunque si potrà immaginare essere successa la rottura di quelle ossa vicine, e qual colpo si potrà sospettare che abbia potuto in

simil guisa operare? Supponendo una forte percossa con bastone, od altro corpo contundente, l'azione di questi strumenti avrebbe dovuto prima di tutto farsi palese sulla esterna superficie del corpo, nella parte a cui fu il colpo diretto; la lacerazione quindi dei piccoli vasi, lo stravaso di sangue, e simili acciacchi dovevano manifestarsi, quali conseguenze legittime della violenza della percossa: l'assoluta mancanza di tutti questi esterni indizj ci toglie intanto ogni fondamento di credere che l'accaduta frattura abbia riconosciuto per causa la forza di un moto violento comunicato agli strumenti suddetti.

Ma se ciò insufficiente si mostra alla spiegazione di un tale fenomeno, quale altra verisimile causa dovremo ammettere per soddisfare, per quanto si possa, ad una così naturale ricerca? Pare che non ne sia difficile la spiegazione, qualora si voglia considerare l'effetto di un'azione comprimente dall'alto in basso con forza sopra corpi più o meno duri, più o meno elastici, e formati quasi a cerchio, come appunto sono le coste nel caso nostro. Fino a tanto che la loro durezza ed elasticità saranno capaci di resistere all'azione continuata od alternativa della massa premente, poco o niente soffriranno nell'interna loro struttura; ma allorquando la forza nemica si rende d'intensità assai maggiore, la coesione delle molecole nella forza passiva si rende a poco a poco minore, ai scioglie alla fine, e quel corpo si rompe, e si rompe sicuramente in situazione diretta della forza maggiore che agisce. Ciò stabilito, non difficilmente comprendesi come l'omicida dell'infelice donna, avendola dapprima, a

quanto pare, distesa sul suolo, siasi col di lui corpo portato sul torace della medesima, ed ivi coi piedi premendola in più modi, abbia indotta la frattura delle coste di quel lato, già indebolite e rese fragili, siccome abbiamo detto, dalla inveterata condizione venerea.

Siffatta maniera di violenza poteva non lasciare esterne traccie di contusione, giacchè in questo caso avrebbe avuto assai maggior parte l'azione del peso, di quello che fosse la forza di un determinato colpo; tanto più che l'imbusto di cui ella era coperta, la difendeva dall'immediato contatto d'ogni altra potenza offensiva.

Tali sono le considerazioni che il mio scarso ingegno mi suggerì nel caso, di cui tratta il Rapporto medico-legale che ho preso a considerare.

Non vogliate, o Signori, vi prego, trar però da esse argomento per giudicare dell'estensione di quelle che avrei dovuto esporvi più ampiamente, se tutte avessi potuto qui riferire le cose che raccolsi dalla viva voce e dagl'insegnamenti di chi mi ammaestrò. La brevità del tempo concessomi, la difficoltà dell'uficio così superiore alle scarse mie forze, e molto più il rispetto che a Voi, Luminari delle scienze, io professo, mi costrinsero a limitarmi al poco che ho detto, non senza la fiducia confortatrice, che accettar lo possiate almeno come una pruova di quell'ardente brama di approfittare, che mi accompagnò ne' miei studj, e che non mi abbandonerà giammai, siccome unico tributo che offrir possa di gratitudine ai sommi beneficj di cui mi avete ricolmato.

TESI

I. *Non si può ritenere per causa essenziale della morte dei sommersi l'introduzione dell'acqua nello stomaco o nei polmoni.*

II. *La docimasia polmonare non è da stabilirsi segno certo per dedurre che un bambino sia venuto alla luce vivo, ed abbia quindi respirato.*

III. *Si possono dare per causa traumatica lesioni delle parti interne del corpo, senza che da traccia esterna siano rese minimamente palesi.*